CANALE Italia
canaleitalia@canaleitalia.it

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c 1, DBC MILANO

ANNO XI NUMERO 54 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — SABATO 4 MARZO 2006 - € 1

CANALE Italia
canaleitalia@canaleitalia.it

La Libia del colonnello

Gheddafi muta l'arma di ricatto. Prima usava i clandestini, ora minaccia

Le reazioni bipartisan, ferme ma caute
E' l'ultima puntata di una lunga storia d'affari, rischi e sgambetti. Strade&gas

Fini: "E' soltanto un comizio"

Roma. Le reazioni di governo e opposizione alle minacce di Gheddafi sono state diplomatiche, ma né Gianfranco Fini né Piero Fassino nascondono l'irritazione. Per il ministro degli Esteri si è trattato "più di un comizio che di una presa di posizione internazionale", che "non deve impressionare". Il segretario dei Ds si è augurato che le minacce siano solo "estemporanee e occasionali". "Le relazioni tra Italia e Libia sono forti e complesse e devono essere basate su rispetto e cooperazione – riconosce il leader dell'Unione Romano Prodi – Sono rapporti improntati su odio e amore". Il governo continua a interpretare gli ultimi avvenimenti – anche l'assalto al consolato di Bengasi del 17 febbraio – quali sintomi di una crisi interna (la scarcerazione dei Fratelli musulmani e la quasi legalizzazione dell'organizzazione confermano questa versione) ma soprattutto delle pretese insaziabili di Gheddafi che, a seconda delle contingenze, batte cassa a Roma per presunti "debiti" del colonialismo. E' come con l'obelisco di Axum: fu restituito con mille scuse anche se non era bottino di guerra, ma un omaggio solenne del clero cristiano in Libia alla città di Roma.

MUHAMMAR GHEDDAFI

Nel discorso della Sirte, Gheddafi è stato chiaro: "Se l'Italia vuole che le sue compagnie e ambasciate e i cittadini residenti in Libia vivano in pace, deve pagare il prezzo". E' un *ricatto esplicito, da estorsore, che scuote* otto anni di impegno bipartisan dei governi di Ulivo e Cdl per normalizzare le relazioni. Il primo schiaffo in faccia risale al 1970: Gheddafi espulse 20 mila italiani dalla Libia e sequestrò beni e aziende senza indennizzo. Si aprì un contenzioso (tenuto in sordina da Roma), che non impedì alla Lafico libica di entrare, nel dicembre 1976, nel capitale sociale della Fiat. Nel sistema di relazioni oggi pesano le corpose forniture energetiche: l'Italia ha importato nel 2004 mezzo miliardo di metri cubi di gas dalla Libia, pari allo 0,8 per cento delle nostre importazioni, tramite il gasdotto Greenstream, che arriva in Italia da Gela. Le nostre imprese laggiù sono circa 50, soprattutto nel settore petrolifero, con l'Eni, presente sin dal 1959, più importante operatore estero.

Nel 1986 la Libia aprì una crisi internazionale per le acque del Golfo della Sirte – che furono abusivamente dichiarate "territoriali" – chiusa dai bombardamenti americani su Tripoli. Fu colpito anche il palazzo di Gheddafi (pare sia stata uccisa una figlia), che si vendicò lanciando un missile Scud contro Lampedusa. Un gesto simbolico, senza conseguenze militari, ma di gravissima portata (soprattutto perché a opera di un socio Fiat). Tuttavia, come ricorda il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, "i contratti con Tripoli sono stati rispettati anche nei momenti di maggiore difficoltà". Nel settembre di quello stesso anno la Lafico libica uscì dal capitale dell'industria torinese con una generosa buonuscita di tre miliardi di dollari per una quota che dieci anni prima aveva pagato soltanto 400 milioni.

Da D'Alema a Berlusconi

Fino al 1998, le relazioni politiche italo-libiche sono rimaste congelate per l'embargo dell'Onu contro Tripoli dopo gli attentati libici a un aereo della Pan Am a Lockerbie e a quello della francese Uta in Nigeria. Quando il governo libico ammise le sue responsabilità e prima che l'embargo fosse revocato nel 2003 su richiesta dell'Italia, l'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini e poi Prodi – come presidente della Commissione dell'Ue – incontrarono Gheddafi per ricucire i rapporti. Fu Massimo D'Alema, nel 1999, il primo capo di governo a incontrare il colonnello a Tripoli. Ma soltanto con i quattro viaggi di Silvio Berlusconi, tra il 2002 e il 2005, le piene relazioni tra i due paesi sono state ristabilite. L'Italia ha giocato un ruolo chiave – riconosciuto anche dal presidente degli Stati Uniti, George W. Bush – nella rinuncia definitiva dei libici alle armi di distruzione di massa nel febbraio 2002.

Resta sempre aperto però un contenzioso reciproco. Gheddafi vuole enormi risarcimenti per il periodo coloniale, in forma di finanziamenti per infrastrutture e ospedali (tra le altre cose, il "regalo" di un'autostrada costiera di 1.600 chilometri del costo di 3,6 miliardi di dollari), in parte già ottenuti. L'Italia chiede il risarcimento dei beni degli italiani espulsi nel 1970, per un miliardo di euro. Fino a ieri Gheddafi, nei momenti di crisi, lasciava partire carrette colme di immigrati verso Lampedusa, nonostante i 15 milioni di euro promessi dal Viminale. Oggi, dopo che lo scorso 7 ottobre è stato ripristinato il "giorno della vendetta contro l'Italia", torna a minacciare la vita degli italiani.

La Giornata

* * *

In Italia

SU CALIPARI GIANNI LETTA CORREGGE ANTONIO MARTINO. "Il suo gesto ha quasi i lineamenti della tragedia greca", aveva detto ieri mattina il ministro della Difesa alla commemorazione del funzionario del Sismi ucciso esattamente un anno fa. "La teoria del fato è cosa passata", ha detto Letta nel pomeriggio. "Nella tragedia greca il fato spiega tutto ciò che accade come ineludibile conseguenza di qualcosa". Invece "la responsabilità impone all'uomo di conoscere e agire coerentemente e conseguentemente. Anzi, di agire per conoscere. E' quello che abbiamo fatto e che continueremo a fare".

* * *

Gheddafi: Calderoli "razzista e fascista". il leader libico ha definito così l'ex ministro, pur senza mai nominarlo. "C'è un ministro fascista che ha usato un linguaggio razzista, da crociato, colonialista e retrogrado", il governo italiano "lo detesta" tanto che "è stato costretto a farlo dimettere". Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini: "Quella di Gheddafi è un'arringa da comizio".

"La vicenda delle magliette non c'entra nulla. Pretendo scuse ufficiali", ha detto l'ex ministro Calderoli, che vuole ricevere delle scuse: "Berlusconi è stato emotivo e scarsamente approfondito".

* * *

L'Ue chiede spiegazioni a Parigi sulla vicenda Suez-Gaz de France. Il commissario europeo per il Mercato interno, Charlie McCreevy, ha inviato una lettera alla Francia per chiedere informazioni "concrete" su come si sono svolti i fatti relativi alla fusione Suez-Gaz de France che ha bloccato di fatto l'eventuale opa di Enel su Suez. La Francia ha tempo fino al 17 marzo per rispondere alla richiesta.

* * *

"Negli Stati Uniti ho rappresentato l'Italia non una parte di essa". Lo ha detto il premier Silvio Berlusconi in un'intervista a un'emittente torinese.

* * *

***Prodi alla Cgil: "Abbiamo la stessa ricetta** per risolvere i problemi del paese". Il leader* dell'Unione, al congresso della Cgil elenca: "Trasferimento tecnologico per aumentare il tasso di innovazione, crescita dimensionale delle imprese, nascita di gruppi e consolidamento delle filiere, nascita e sviluppo di imprese in nuovi settori".

"Vogliamo assicurare un futuro al nostro paese. Il partito Democratico è una delle tessere fondamentali delle trasformazioni che vogliamo fare".

* * *

"Cambieremo la legge elettorale". Così il segretario dei Ds Piero Fassino, che aggiunge: "Sarà coinvolta anche l'opposizione, faremo una legge elettorale condivisa e che possa durare nel tempo".

Ancora Fassino: "Adotteremo un testo obiettivo sul conflitto di interessi, sul modello di quello in vigore negli Stati Uniti, un paese sicuramente liberista".

* * *

Senza fiamma i simboli di Rauti e dell'Msi dopo la bocciatura da parte del Viminale. Rauti ha optato per un tricolore e la scritta "lista Rauti per l'Italia", Saja ha scelto un tricolore, un'aquila bianca, e la scritta "Destra nazionale per servirvi e proteggervi".

Rauti sul diritto di tribuna: "Da Berlusconi nessuna risposta, ma il sottosegretario Letta ha tutte le nostre richieste".

* * *

Sciatori provocano una valanga ad Artesina, dove sono in corso i mondiali di sci alpinismo. Tutte salve le 60 persone coinvolte. Ferite 15 persone.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 18.749 (+0,25%). L'euro (1,2023) guadagna 0,0012 sul dollaro.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire

* * *

Nel mondo

HAMAS, UN ANNO DI TREGUA CON ISRAELE a condizione che quest'ultimo si astenga dal ricorrere alla forza. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri russo al termine dei colloqui bilaterali a Mosca con i rappresentanti di Hamas.

* * *

In preparazione un attentato di al Qaida in Iraq. Lo ha segnalato il corrispondente della Cbs. Fonti ufficiali americane lo avrebbero definito "un big bang"; preoccupato il Pentagono. L'attentato sarebbe organizzato dalla cellula di al Zarqawi contro obiettivi singoli o in serie per scatenare ulteriori violenze nel paese.

Un attentato nella zona est di Baghdad ha provocato 25 morti. Tra questi 21 erano operai di due fabbriche di mattoni.

* * *

Tre israeliani si barricano e lanciano petardi nella basilica di Nazareth, panico tra i presenti. La polizia, a cui erano già noti per problemi psichici, li ha scortati fuori e salvati dal linciaggio della folla. Un quarto complice è riuscito a fuggire. I manifestanti hanno incendiato un mezzo della polizia, decine i feriti tra gli agenti.

* * *

A Guantanamo alimentati con un tubo i detenuti in sciopero della fame. Lo ha rivelato alla Bbc un ex prigioniero.

* * *

Filippine, revocato lo stato di emergenza proclamato una settimana fa dalla presidente, Gloria Arroyo, dopo aver sventato un colpo di stato militare.

* * *

Niente accordo tra l'Iran e la troika dell'Unione europea formata da Gran Bretagna, Francia e Germania sul nucleare. I colloqui riprenderanno lunedì a Vienna. Lo stesso giorno si riunirà il Consiglio dell'Aiea per definire la procedura di infrazione all'Onu. Procedono gli incontri con i rappresentanti russi. Secondo la delegazione iraniana l'accordo sarebbe vicino, ma il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, ha precisato: "Il risultato sarà positivo se tutti gli elementi dei negoziati saranno approvati, compresa la moratoria all'arricchimento dell'uranio".

Bush: "In Iran una piccola élite religiosa tiene in ostaggio il popolo iraniano, negandogli le libertà fondamentali e diffondendo il terrorismo".

* * *

Un morto e decine di feriti in India, a Lucknow, durante una manifestazione contro il presidente americano Bush in visita al paese. La protesta è degenerata in scontri tra musulmani (a cui apparteneva la vittima) e indù.

Proteste anche in Pakistan, prossima e ultima tappa della trasferta asiatica di Bush. Imponenti le misure di sicurezza dopo l'attentato nella zona del consolato americano a Karachi. Ieri sciopero generale proclamato dalla coalizione dei partiti islamici.

* * *

Più garanzie sulla parità tra uomo e donna in un progetto di legge varato ieri dal governo spagnolo. Il provvedimento, ora al vaglio del Parlamento, prevede l'obbligo per i partiti di candidare almeno il 40 per cento delle donne. La stessa percentuale dovrà essere inserita negli organigrammi dirigenziali delle compagnie. Previsti piani di uguaglianza nei futuri negoziati dei contratti collettivi e la possibilità di adattare gli orari di lavoro alle esigenze familiari.

* * *

Haiti, uccisi due agenti dell'ambasciata degli Stati Uniti a Port au Prince.

* * *

Assalto di Microsoft a Google. Entro sei mesi l'azienda di Bill Gates avrà un super motore due volte più veloce.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version

Siamo sopravvissuti agli orecchioni, all'antifascismo militante, all'idea che l'avvocato Taormina fosse una persona normale, alla strepitosa vittoria del Genoa sul Rocca Cansuccia, non cadremo certo ora per quel rosola-banane di Domenico Fisichella. "Lucido analista politico di cui sentono drammaticamente la mancanza in Brasile ", come lo definiva Fortebraccio, ha voluto spiegarci ieri perché è passato da destra a sinistra. Perché non era d'accordo: punto uno, con la riforma costituzionale, punto due, con la legge proporzionale, punto tre, con la politica estera, punto quattro, con la politica economica e sociale, punto cinque, con "la normativa che per tanto tempo ha impegnato il calendario parlamentare". Dove i punti quattro e cinque, messi insieme, si chiamano all'incirca politica interna. Non era d'accordo su niente. Per cui si capisce benissimo che Fisichella se ne stia a sinistra, mentre si capisce meno per quale cacchio di motivo se ne sia stato per sessant'anni a destra. Una mano pietosa deve avergli censurato il punto sei: "Sarà anche piena di froci, la sinistra, ma a piazzarmene uno fin dentro l'ufficio è stata la destra".

Oscar al terrore?

La sindrome di Tafazzi è internazionale. Alla vigilia della notte degli Oscar, il regista Hany Abu Assad – favorito nella categoria film stranieri con il suo "Paradise now" – dichiara che terrorismo palestinese e terrorismo israeliano per lui pari sono. Se gli fosse toccato di vivere nei Territori – da molti anni abita in Danimarca, con passaporto dello Stato d'Israele – invece di dedicarsi al cinema girando "Paradise Now" avrebbe indossato una cintura imbottita di esplosivo. Sentendosi assolutamente giustificato, come i giovanotti del film. E venerdì scorso ha dichiarato che "la lobby pro-Israele" potrebbe impedirgli di vincere e che "due o tre conservatori" potrebbero lavorare contro di lui "anche se la maggioranza vota con il cuore".

Possiamo solo sperare che i voti non siano stati ancora contati, che la busta con il nome del vincitore non sia già pronta, che il proclama non sia l'anticipo di una cerimonia degli Oscar all'insegna del più sfrontato antisemitismo. Nella versione di Hany Abu Assad: chi butta le bombe non è colpevole, le vittime si chiedano che cosa hanno fatto per meritarsele. Oppure, nella versione di Steven Spielberg (altro gran favoritocon "Munich"): chi decide di punire i terroristi è moralmente riprovevole. Sarebbe seccante ascoltare, in sottofondo, gli applausi di Osama bin Laden.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

SPOGLIERO' BRIGITTE BARDOT

• LETTERA D'AMORE di Giampiero Mughini a BB, che inventò la dittatura bionda (Benini, inserto I)

Il viale dell'esilio

La battaglia di (via) Solferino tra il Corriere e D'Alema

L'Elba, Hammamet o a Villa Wanda a curare l'Archivio? Rass. Fass.

All'Elba o ad Hammamet? Comincia la campagna stampa del Corriere della Sera per mandare in esilio Massimo D'Alema. Non era che un antipasto quanto s'è visto fino a oggi: prima l'ha segato dalla corsa alla presidenza della Repubblica, dopo gli ha tolto lo scranno della presidenza della Camera, infine – malgrado il benestare di Gad Lerner – anche il timone del ministero degli Esteri. Paolo Mieli, pur rassicurandola, non molla la sua preda: "Lo mandiamo all'Elba o ad Hammamet?". Solo Paolo Franchi, mosso a commozione si oppone al direttore: "Ma il ministero per i Rapporti con il Parlamento, o una Bicamerale, gliela vogliamo dare a questo povero D'Alema". Altro che addio al Quirinale, addio a Montecitorio, addio alla Farnesina, comincia adesso la vera e spietata campagna stampa del Corriere contro D'Alema. All'Elba o ad Hammamet? Questo è il ritornello continuo borbottato tra le scale di via Solferino e, infatti, dopo essere state date alle stampe le "Nuove rivelazioni sul complotto contro Prodi nel '98", Francesco Verderami che s'era mimetizzato tra i camerieri filippini, dentro il decolté della colf sudanese precisamente, è riuscito a scattare una foto per l'esclusiva delle esclusive: un'altra cena di D'Alema a casa Letta con Silvio Berlusconi.

NOVE COLONNE

Altro che all'Elba o ad Hammamet però, ci sarebbe la Siberia se non fosse che in un colloquio riservato Vladimir Putin ha fatto sapere di non volerlo, D'Alema, in Russia. Manco Fidel Castro lo vuole: "Mi basta Minà", picche ha risposto Chirac che vuole "solo Oreste Scalzone", porte chiuse anche da Zapatero che vuole solo Crozza, Helmut Kohl non vede altro che Prodi, Tony Blair dopo l'affare Mills ha chiuso con l'Italia mentre di George Bush non se ne parla nemmeno: il Cav. gli ha rubato il cuore. All'Elba o ad Hammamet allora? "A Villa Wanda piuttosto" dice il vicedirettore Pierluigi Battista notoriamente garantista, "così completa il lavoro dell'Archivio Gelli e fa compagnia alla sua signora". Ma è proprio cominciata la campagna per mandare in esilio D'Alema, Maria Teresa Meli redige un retroscena sullo sfacciato nuovo inciucio del presidente dei Ds con Walter Veltroni contro il segretario "solo organizzativo" Piero Fassino: "Il tandem del Lungotevere". E' la congiura della bicicletta, altro che "riscoperta della comunità". Partita sparata dunque la campagna contro D'Alema. Nove Colonne che si pregia di dare tutte le notizie ai propri lettori è drammaticamente partecipe di fronte a questa campagna perché il clima di avvelenamento non ha trovato in via Solferino un muro invalicabile anzi, la montagna di sterco ha trovato nel primo giornale d'Italia un trampolino di lancio come con l'inqualificabile decisione di rendere pubbliche le cosiddette intercettazioni. Luigi Ferrarella ha così portato la "panella". Questa "panella" altro non è che la registrazione di conversazioni telefoniche tra il leader dei Ds e Giovanni Consorte, trattasi di materiale probante ancora più compromettente di quello già sentito nelle scorse rivelazioni riguardanti il banchiere e il "segretario organizzativo" dei Ds ed è tutto sterco che vola addosso al mancato presidente della Repubblica (nonché mancato presidente della Camera, mancato ministro degli Esteri, forse solo presidente di una Bicamerale, chissà).

All'Elba o ad Hammamet? Già previsti gli interventi delle più autorevoli firme del Corriere. Inesorabile l'editoriale di Dario Di Vico che punta il dito contro D'Alema: "E' il nuovo Ricucci. Mi chiedo: quando vedremo sbucare accanto a lui un nuovo Fiorani?". Implacabile il giudizio dell'altro vicedirettore, Gianni Riotta, detto Johnny: "All'estero tutti ci additano alla vergogna. Diciamolo: D'Alema è il nuovo Fazio. Abbiamo bisogno di leggere ancora la trascrizione di altre intercettazioni?". Spietata infine Maria Laura Rodotà: "Non è trendy. Tradisce l'accento meridionale come un qualsiasi Micciché, ha la barca come un De Benedetti qualunque, ostenta quel baffo come una guizzanti di come ce ne sono tante. E' un personaggio scarsamente presentabile, non calza neppure le scarpe Hogan e non sa giocare a burraco. Se non lo mandiamo in esilio rischiamo di fare una brutta figura". Nove Colonne che, insomma, sa dove andare a guardare, ha pubblicato visionare l'agenda Mieli, dove si legge chiaramente, quanto segue: "Mandarlo ad Hammamet. Rass. Fass.".

L'America e l'aborto

Le leggi statali, le corti federali, la Corte suprema. Tutte le variabili di una battaglia che non finirà

Considerando che la maggior parte degli americani segue la Corte suprema, la giornata del 28 febbraio è stata caratterizzata dall'apparizione davanti ai giudici di Anna Nicole Smith, una bionda vedova di un ricco novantenne che si lamenta di avere ereditato troppi pochi milioni di dollari. Tuttavia, per quanto riguarda le battaglie culturali dell'America, questo giorno è stato segnato anche da un cruciale scontro sul tema dell'aborto.

La Corte, con decisione unanime, ha stabilito che i protestanti assiepati davanti alle cliniche dove si eseguono aborti non possono essere accusati né di estorsione né di ricatto, malgrado i loro metodi organizzativi e occasionali minacce di violenza. La sentenza è stata senza dubbio un duro colpo per gruppi come il NARAL Pro-Choice America, i quali avevano sperato che le leggi sul crimine organizzato avrebbero potuto tenere lontani dalle cliniche i loro avversari; ma la sentenza si basa su un dettaglio tecnico, e quindi non garantisce affatto che la Corte sia diventata più "pro-life" dopo la nomina di due conservatori, John Roberts e Samuel Alito.

Tuttavia, due altri recenti sviluppi potrebbero costringere la Corte a mostrare le sue vere intenzioni. La sfida più diretta allo status quo è rappresentata da una legge approvata dal governo del South Dakota il 24 febbraio: questa legge proibirebbe ogni tipo di aborto, anche in caso di stupro o incesto, facendo un'eccezione soltanto quando è in pericolo la vita della madre. I dottori che eseguono aborti rischierebbero fino a cinque anni di prigione. Mike Rounds, il governatore del South Dakota, è contro l'aborto; nel 2004, però, aveva posto il veto a una precedente proposta di legge perché convinto che non avrebbe avuto possibilità di successo nelle corti federali e avrebbe messo a rischio costituzionale le altre restrizioni sull'aborto già *previste dalla legislazione statale. Ora, invece, Rounds sembra essere intenzionato a* firmare la nuova legge, ribadendo che "l'aborto è sbagliato e noi dobbiamo fare tutto il possibile per salvare vite umane".

Se la firmerà, si scateneranno senza dubbio delle battaglie legali. Nel corso dei dibattiti su questa proposta di legge, ai legislatori del South Dakota è stato riferito che un donatore aveva offerto un milione di dollari per difenderla davanti alla Corte. Tuttavia, il disegno di legge nega così apertamente i principi stabiliti dal caso Roe contro Wade (la sentenza della Corte suprema che nel 1973 ha reso legale l'aborto) che alcuni antiabortisti temono che potrebbe obbligare la Corte suprema a prendere una decisione su questo precedente. E sebbene molti desiderino proprio una battaglia di questo tipo, altri dubitano che si possa già vincere (dei nove giudici della Corte cinque hanno pubblicamente sostenuto Roe contro Wade).

Parecchi conservatori preferirebbero una serie di sentenze che ridurrebbero gradualmente i diritti all'aborto. Si comprende quindi l'importanza di un altro recente evento: l'annuncio, fatto il 21 febbraio dalla Corte suprema, che si prenderà una decisione circa una legge nazionale che proibisce le tecniche utilizzate per gli aborti in fase avanzata di gravidanza. Queste tecniche vengono raramente impiegate, ma sono comunque abbastanza cruente per offendere la maggior parte della gente. Nel 2003 George Bush ha firmato una legge che le proibiva, ma è stata cassata dalle corti federali. Ora la Corte suprema dovrà stabilire se questi corti avevano il diritto di annullare una decisione del Congresso.

Ci ripensa anche il Mississippi

Molti abortisti ritengono che questa battaglia, differentemente dal caso che riguarda la legge del South Dakota, possa essere vinta con la attuale Corte suprema. Uno dei cinque giudici apparentemente pro Roe, Anthony Kennedy, nel 2000 ha votato con la minoranza per sostenere una legge del Nebraska che proibiva l'aborto in fase avanzata di gravidanza. La legge è stata cassata per cinque voti contro quattro, grazie al voto decisivo del giudice Sandra Day O'Connor, il cui posto è stato ora preso da Alito. Se i giudici Roberts e Alito si uniscono al giudice Kennedy e agli altri due principali conservatori all'interno della Corte, Antonin Scalia e Clarence Thomas, si potrebbe spostare l'ago della bilancia in favore di una proibizione dell'aborto.

Nel frattempo, gli stati hanno infinite occasioni per combattere sull'aborto. In Mississippi, dove le regole sono già molto rigide, un comitato del governo ha appena votato una proposta di legge che proibisce praticamente ogni tipo di aborto. In altri stati, i conservatori stanno erigendo barriere psicologiche, come, ad esempio, l'obbligo da parte delle cliniche di mostrare alle pazienti immagini a ultrasuoni del feto. Infuria la battaglia sulla pillola del giorno dopo: i conservatori vogliono renderne difficile l'acquisto; i sostenitori dell'aborto vogliono invece che sia messa in libera vendita.

© Economist

(traduzione di Aldo Piccato)

Derby ad Arcore

Anche i Formigoni nel loro piccolo si incazzano. Domani il vertice col Cav. per la candidatura

Milano. C'è la scaramanzia del derby. Si gioca nel weekend tra Roberto Formigoni e Silvio Berlusconi. In palio la candidatura del governatore al Senato. Lasciapassare per Roma e la politica nazionale. Formigoni è convinto di vincere. Ma nel precampionato (leggi il tentativo di fare un listino "riformista" autonomo per le Regionali del 2005) le ha sempre buscate. Dunque nervosismo e bocche cucite al Pirellone, dopo le dichiarazioni sanguigne dei giorni scorsi. Mentre i cori da curva della Lega, che non vogliono sentir parlare di nuove elezioni in Lombardia, aumentano l'incertezza (ma Ignazio La Russa ha invitato "i dirigenti di Alleanza nazionale ad astenersi da ogni polemica circa un'eventuale candidatura di Formigoni, che riguarda le scelte del suo partito e le sue determinazioni personali"). Un ministero? Acqua. Non sta lì l'obiettivo. Anche se lo ha detto: "Potrei farlo nel caso vincesse Berlusconi". Il vero traguardo che Formigoni si prefigge ha una prospettiva di maggior respiro politico. In ballo c'è il futuro centrodestra, da disegnare secondo schemi e confini diversi da quelli usati fin qui, soprattutto se il 9 aprile sarà sconfitta. E Formigoni vuole esserci. Per spostare lui pure qualche pedina, "indirizzare, guidare, contribuire con maggior peso". Perché è a Roma "che si decide la grande politica".

E allora ecco la volontà di candidarsi. Se possibile capolista. E' convinto di portare in dote alla Cdl un bagaglio di voti consistente. Addirittura il 3,4 per cento, secondo un sondaggio commissionato dalla sinistra a Nando Pagnoncelli. Ma persino un avversario come Nando Dalla Chiesa, leader della Margherita milanese, è disposto a riconoscergli un ruolo da competitor nazionale: "E' indubbio che prenderebbe molti voti e che, soprattutto, li porterebbe via a noi". Maurizio Pessato della Swg conferma al Foglio che "il governatore ha mostrato in passato (ultime regionali) un'elevata capacità di raccolta *voti anche in controtendenza rispetto all'andamento generale. E' normale attendersi un arricchimento di consenso di fronte a una sua discesa in campo". Mentre Luigi* Crespi (Ekma) è addirittura convinto che "Formigoni potrebbe far avanzare Forza Italia di almeno quattro o cinque punti".

Un margine sufficiente per un vero progetto politico? Una "casa comune", preferiscono dire i suoi.

(segue a pagina due)

Walterminator

Perché Veltroni pare invincibile? Indagine su un primo cittadino al di sopra di ogni sospetto

Roma. A forza di sentirgli dire che il mondo non è cattivo è finita che tutti lo hanno considerato il più buono. Perché allora stupirsi se è finalmente arrivato il giorno in cui tutti, compagni e avversari, lo giudicano un invincibile? Non è chiaro quando sia sopraggiunto il momento esatto in cui Walter Veltroni è diventato il volto morbido dell'imbattibilità. Un po' come non si può stabilire con precisione il passaggio dal gruzzolo di denari alla ricchezza, perché trattasi di status acquisito per accumulo silenzioso. La ricchezza di Veltroni è sbottata da anni ma il censimento più sofferto lo ha fatto da ultimo il super antipatizzante Massimo D'Alema con la beatificazione del modello romano, indicato come schema vincente del centrosinistra. Sarà che il modello emiliano è precipitato fuori moda, ammaccato dallo scandalo di Unipol, contaminato dalla cronaca nera di un'immigrazione incontrollata e non più integrabile. Sarà che la concorrenza è rinunciataria e dunque conviene srotolare tappeti d'oro per la consacrazione rituale del veltronismo quale regime da esportare, tanto caldo ed elastico da potersi dilatare ai confini della superficie italiana. Al momento a beneficio di Romano Prodi, domani chissà. Del veltronismo si può dire che sia come un giannilettismo sottratto alla volta celeste della mediazione esoterica, interamente rappreso nella carne quotidiana di un potere visibile, però sfumato nel dominio del sentimento liquido. Neanche fosse uno di quei sondaggi vittoriosi fatti cucire su misura dal Cav. Domandate a Gianni Alemanno se non è così, a lui che Veltroni vorrebbe almeno costringerlo al testa a testa nel secondo turno delle comunali; e invece, sondaggi alla mano, ha scoperto che metà Destra sociale ha intenzione di votare proprio Veltroni. Ma come, ma perché? E' lo stesso meccanismo che porta i romani a dire che Veltroni in fondo sa governare la città, ma poi nessuno che sappia spiegare decentemente in quale modo. O lo stesso meccanismo per cui, sempre a Roma, quando al contrario diventa lecito incazzarsi per i mezzi pubblici che non funzionano o per le buche stradali che funzionano implacabili, il più delle volte l'ingiuria del cittadino esasperato scavalca Veltroni per centrare senza una logica l'ex sindaco Francesco Rutelli. Colpa sua se c'è colpa, a Walter solo meriti.

(segue a pagina due)